

The project of the Unterlinden Museum in the old city of Colmar (France), starts from the need to redefine the urban structure, to systematize and to expand the existing museum spaces. Through this project Herzog & de Meuron reflect upon building intense, coherent and consistent atmospheres with new elements and spaces in the old context and considering how much the essence of the new architecture can be a driving force for the preservation of the old building.

Herzog & de Meuron

Segni, tracce e latenze. Lavorare con la storia
Un progetto *totale* di un museo a Colmar
Signs, traces and latencies. Working with the History
A total project of a Museum in Colmar

Alberto Calderoni

Un museo può non essere soltanto un museo. Nella condizione odierna l'essere luogo per l'esposizione di arte è spesso solo un tratto liminale rispetto al ruolo urbano e civico che molte istituzioni culturali si ritrovano a dover rivestire nella città contemporanea. Colmar, seppur dalle piccole dimensioni, è un'importante città Alsaziana. Di fondazione medievale, conserva tracce della sua origine sia nella struttura urbana fatta di canali a cielo aperto e densi isolati – tanto da essere famosa come la piccola Venezia di Francia – che nell'autentica consistenza degli edifici. Passeggiando per le sue strade ci si accorge che non è soltanto un villaggio nel Nord Est della Francia come tanti, ma è in realtà una importante meta turistica dall'intensa vita civica e culturale. Verso Nord, nel centro storico, raggiunto il suo margine, ci si imbatte in una piccola casetta di mattoni e in un grande edificio, discreto e severo: due costruzioni inattese che celano nelle loro linee – chiaramente contemporanee – una sottile ironia gentile. Il museo Unterlinden, importante realtà culturale francese, trova attraverso l'intervento di unificazione di due edifici esistenti e la costruzione di due nuove gallerie, la sua struttura permanente.

Herzog & de Meuron, vincitori di un concorso internazionale, si ritrovano a lavorare ad un progetto fuori dall'ordinario: i materiali che hanno a disposizione sono molteplici, eterogenei e tutti di grande qualità. Un antico monastero domenicano del 1200, una piscina pubblica della fine del '800, un significativo spazio urbano nel mezzo ed un'imponente collezione d'arte fatta di opere provenienti da tutte le epoche, dalla preistoria ai giorni nostri.

Di rado capita l'occasione di dover conciliare condizioni così divergenti, provando a tessere una rete fisicamente adeguata capace

A museum may not be just a museum. Today, being a place for exhibitions is often only a liminal aspect of the urban and civic role that many cultural institutions have to assume responsible in the contemporary city.

Colmar, though small in size, is an important city in Alsace. It is a medieval village with retains traces of its origins both in the urban structure made of open and densely isolated canals – so it is famous as the small Venice of France – and in the authentic consistency of its buildings. Walking through its streets you realize that it is not just a village in the North-East of France like many others, but it is actually an important tourist destination with intense civic and cultural life. Towards the north, in the old town, on its edge, it is possible to see a small brick house and a large, discreet and severe building: two unexpected constructions that hide between their lines – clearly contemporary – a fine gentle irony. The Unterlinden Museum, a prominent French cultural institution, finds through the unification of two existing buildings and the construction of two new galleries, its permanent structure.

Herzog & de Meuron won an international competition. This project was a not ordinary opportunity: the materials they have been available were diverse, heterogeneous and all of great quality. An ancient Dominican monastery of 1200, a public swimming pool from the end of the 18th century, a significant urban space in the middle and an impressive collection of art made of works from all ages, from prehistory to our day.

It does not often happen to have the opportunity to reconcile such divergent conditions, trying to weave a physically adequate new fabric capable of holding objects, spaces, and materialities so dif-



Musée Unterlinden, Extension
Colmar, Francia

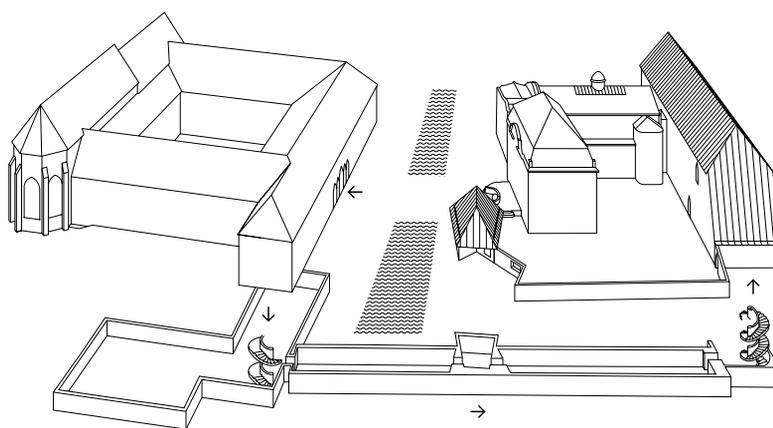
concorso 2009
progetto 2010-2012
realizzazione 2012-2015

Progetto: Herzog & de Meuron
Jacques Herzog, Pierre de Meuron, Christine Binswanger
(Partner in Charge)

Team di progetto: Christoph Röttinger, Christophe Leblond,
Marco Zürn, Edyta Augustynowicz, Farhad Ahmad,
Aurélien Caetano, Delphine Camus, Tim Culbert,
Arnaud Delugeard, Carlos Higinio Esteban, Judith Funke,
Daniel Graignic Ramiro, Yann Gramegna, Wolfgang Hardt,
Thorsten Kemper, Aron Lorincz, Donald Mak,
Severin Odermatt, Valentin Ott, Alejo Paillard, Nathalie Rinne,
Jordan Soriot, Raul Torres Martin, Guy Turin,
Paul Vantieghem, Maria Vega Lopez, Caesar Zumthor
Museografia: Jean-François Chevrier, Élia Pijollet

Committente: Ville de Colmar

Fotografie: Musée Unterlinden © Ruedi Walti, © Peter Mikolas



p. 49

La Maison su Place Unterlinden
Musée Unterlinden © Ruedi Walti

p. 50

Vista della Place Unterlinden, della Maison e della nuova ala per l'arte moderna chiamata Ackerhof

Musée Unterlinden © Ruedi Walti

Disegno schematico dell'ampliamento del Musée Unterlinden con indicato il percorso di collegamento all'Ackerhof attraverso l'ipogea Galerie

p. 51

Vista della nuova corte del Musée e del giardino dei meli
Musée Unterlinden © Ruedi Walti



di tenere insieme oggetti, spazi, materialità così differenti. Un'opportunità di lavorare, simultaneamente, su molteplici piani: la scala urbana, ridefinendo attraverso significative mutazioni del tessuto un nuovo spazio pubblico; la scala architettonica, disegnando un nuovo importante edificio con annessi piccoli innesti; la scala del dettaglio architettonico per affrontare e risolvere problemi di restauro e conservazione ed infine la scala dell'allestimento museale, provando a dare ragione delle diverse consistenze e valore delle opere componenti la collezione permanente del museo.

La città riacquista uno spazio sostanzialmente pubblico. Restituito alla collettività poiché trasformato da parcheggio per automobili a percorso pedonale segnato dalla riapertura del canale interrato più di un secolo prima, il lembo di strada contenuto dai due edifici uniti ed ampliati è diventato una piazza non convenzionale con al centro il canale riaffiorato reso fontana "agibile". Segni della storia emergono senza didascalicità: al posto di un antico piccolo mulino una "casetta" – *object trouvé* – lucernario per la galleria sotterranea e finestra da cui chi passeggia può osservare la vita del museo che scorre. Un primo, sostanziale gesto, che rende tutta l'operazione compositiva un progetto concretamente urbano, in cui la dimensione dell'azione progettuale non solo si confronta con la struttura della città ma produce una risposta concreta con un'azione precisa e circostanziata, costruendo un nuovo luogo pubblico dello stare.

ferent. This project offers an opportunity to work, simultaneously, on different levels: the urban scale, redefining thanks a significant change of the urban fabric a new public space; the architectural dimension, designing a new building and small grafts in the context; the architectural detail scale to deal issues of restoration and preservation, and lastly the scale of museum exhibition structures, trying to valorize the different consistencies and aspects of the works that are part of the museum's permanent collection.

The city reconquers – indeed – a public space because it has been transformed from a car parking into a pedestrianized path, this place was to be returned to the community. With the re-opening of the underground canal that was buried more than a century before, the street in between of the two unified and enlarged buildings become an unconventional square with in the center the re-emerged canal like a "practicable" fountain. Signs of history emerge without didacticism: in the place of an ancient small mill a "small house" like an *object trouvé* – skylight for the underground tunnel and window from walkers that can observe the flowing of the museum's life. The first essential gesture that makes the whole composition a concretely urban project in which the dimension of design action compares with the structure of the city and at the same time produces a concrete answer with a precise and detailed action for building a new public place to live.

Ingresso alla sala d'accesso alla scala per l'ipogea Galerie
Musée Unterlinden © Ruedi Walti
p. 53
La sala d'accesso alla scala per l'ipogea Galerie
Vista dal basso della scala
Musée Unterlinden © Ruedi Walti



Ridisegnare il percorso, quindi la vita quotidiana del museo, è per Herzog & de Meuron l'occasione di strutturare una nuova gerarchia tra gli edifici antichi, definendo così una chiara genealogia per il nuovo, costruendo affinità e attinenze tra elementi funzionali e condizioni spaziali. I volumi che compongono il rinnovato museo sono quattro: il monastero domenicano, accesso unico per l'intero complesso museale, restaurato e risignificato dal nuovo sistema di allestimento; la nuova galleria sotterranea che unisce il monastero alla nuova ala, che è il terzo elemento di questa composizione, edificio tutto in cemento armato e mattoni, ed infine il vecchio edificio della piscina comunale, oggi trasformato in spazi a servizio di attività civiche e museali. Il percorso espositivo segue questo avvicinarsi di spazi differenti e la collezione, presentata in ordine cronologico, è allestita con una chiara logica: tutto ciò che è conservato nell'antico monastero è sorretto da sottili elementi metallici, strutture capaci di evidenziare la presenza degli oggetti nello spazio; esemplificativo il nuovo allestimento dell'Altare di Isenheim opera di Matthias Grünewald e Nicolas von Hagenau (1505-1516), preziosa macchina religiosa, opera più nota della collezione. I quadri, disegni, stampe, tessuti, fotografie, dipinti e sculture del XIX e XX sec., insieme ad una serie di oggetti dalla rilevanza etnografica e ad opere contemporanee, invece, conservati negli spazi nuovi, sono presentati attraverso pannelli all'apparenza solidi come muri - seppur elementi flessibili in cartongesso - e podi in cemento, oggetti in grado, contemporaneamente, di essere tanto necessari all'esposizione quanto sostanziali alla definizione degli spazi. Ciò che pre-esiste è visto dagli architetti svizzeri come una na-

The exhibition path follows this different spaces. The collection, presented in chronological order, is set up with a clear logic: everything that is preserved in the ancient monastery is supported by thin metallic elements, structures capable of highlighting the presence of objects in space as the new layout of the Isenheim Altarpiece by Matthias Grünewald and Nicolas von Hagenau (1505-1516), a rare religious machine, the most famous artwork of the collection. The paintings, drawings, prints, fabrics, photographs, paintings and sculptures of the 19th and 20th centuries, together with a series of objects of ethnographic relevance and contemporary artworks collected in the new spaces, are set up on panels with solid appearance like walls – even if are flexible plasterboard elements – and concrete podiums, objects that, at the same time, are necessary to show the artworks and to define clear spaces.

Redesigning the path, then the daily life of the museum, is for Herzog & de Meuron the opportunity to structure a new hierarchy among the ancient buildings, thus defining a clear genealogy for the new, building affinities between functional elements and spatial conditions. The volumes that make up the refurbished museum are four: the Dominican monastery, the main access to the museum complex, restored and renewed in meaning thanks the new layout system; the new underground tunnel that joins the monastery to the new wing, which is the third element of this composition, all made in concrete and brick, and at the end, the old public swimming pool building, now transformed into common spaces for civic activities. What is pre-existent is considered by the Swiss architects as a natural topography made up by man, an oxymoron, but it is clearly



Sala della Galerie illuminata dal lucernaio della Maison

La scala d'accesso all'Ackerhof

Musée Unterlinden © Ruedi Walti

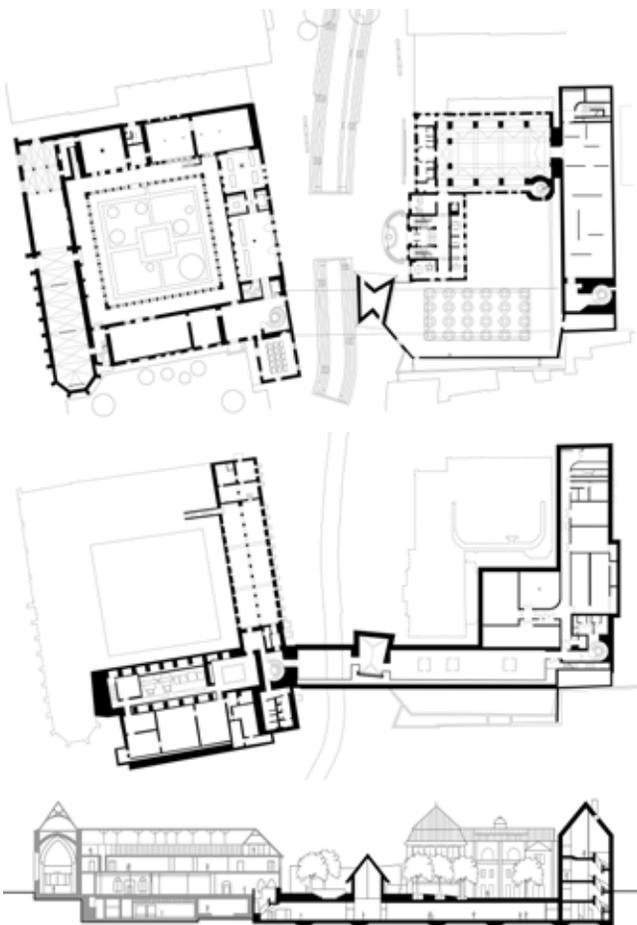
p. 55

Sala dell'arte moderna (1930-1960), piano rialzato dell'Ackerhof

Musée Unterlinden © Ruedi Walti

Ampliamento del Musée Unterlinden, pianta piano terra, pianta gallerie sotterranee, sezione lungo la galleria ipogea di collegamento tra l'antico monastero e l'Ackerhof





urale topografia fatta dall'uomo, un ossimoro che però è chiaramente comprensibile osservando queste architetture. Riscoprire il canale interrato che correva in mezzo ai due edifici esistenti; ridisegnare un nuovo grande spazio pubblico; costruire sopra, sotto e a fianco di ciò che c'è. Densificare ricercando sempre la ridefinizione di spazi prima di tutto pubblici, anche se racchiusi tra muri privati. Attraverso il nuovo Herzog & de Meuron provano a rendere visibile niente di più di ciò che loro hanno già intravisto in quel luogo, in potenza, attraverso la loro sensibilità scientifica. Latenze sottili che si esplicitano attraverso chiari segni senza l'intenzione di vincolare la gente ad una immagine preconstituita bensì provando a riconfigurare un luogo che possa ancora una volta essere capace di divenire concrezione fisica di una memoria collettiva rinnovata. Un mondo totalmente nuovo ma che dall'antico trae ragione e linfa per il futuro.

Ciò che c'è è dispositivo innescante un processo atto a generare nuova architettura. L'interpretazione della storia avviene attraverso l'esplorazione di possibili modi di costruire: la materialità del tutto è guida per le scelte formali e compositive. Tre le "maniere" scelte come modi di costruire. Scale nuove, gettate in opera e tinteggiate in un elegante tono di beige, come innesti per raggiungere nuove quote, scendere in basso nel suolo archeologico, per poi ritrovarsi nella nuova galleria ipogea, fino a risalire nella nuova ala. Spazi ed elementi nuovi – assolutamente autonomi nel disegno e nella forma – sono di cemento armato e dipinti di bianco. Tutto ciò che deve relazionarsi con il paesaggio urbano, invece, spessore pubblico dell'edificio, è costruito con uno spesso strato di mattoni

understandable observing this building. Rediscovering the buried canal running between the two existing buildings; redesigning a new large public space; building on, under and alongside what is already there. Densifying always trying to redefine public spaces, even if enclosed in private walls. Through the new intervention Herzog & de Meuron try to make nothing more visible than they have already seen in that place, potentially, through their scientific sensitivity. Thin latencies that are explicated through clear signs without the intention of binding people to a pre-established image but trying to reconfigure a place that can be able to become the physical concretion of a renewed collective memory once again. A world totally new, but that from the old permanences take reason and lymph for the future.

What is there is a triggering device for designing new architecture. The interpretation of history is the starting point for the exploration of possible ways of building: the materiality is a guide for the formal and compositional choices. Three "manners" are chosen as ways of building. New staircases, laid out and painted in an elegant beige tone, as grafts to reach new levels, descend below the archaeological ground, then arrive in the new hypogeal gallery, and up to the new wing. All the new elements are – absolutely autonomous in design and form – in reinforced concrete and painted white. All that has to do with the urban landscape, on the other hand, the public thickness of the building, is built with a thick layer of bricks broken by hand – textures of ancient flavor already seen in the thick walls of the Villa Adriana – technique also used by Herzog & de Meuron in the walls of the Schaudapot of the Vitra Campus, built at the same time of the Unterlinden Museum.



pieni spezzati a mano – texture dal sapore antico già vista negli spessi muri di cinta di Villa Adriana – tecnica usata anche come rivestimento del Schaudapot nel Campus Vitra, edificio sempre di Herzog & de Meuron coevo al museo Unterlinden.

C'è dovunque la sensazione di essere all'interno di un guscio fatto da una cultura antica. Non vi è frattura: il nuovo intervento è perfettamente calibrato per definire un *continuum* fluido tra spazi antichi, moderni e contemporanei significando così una nuova spazialità senza soluzione di continuità. Ci si sente attivamente parte del paesaggio urbano camminando nelle stanze a volte introverse altre estroverse. Un museo che non è chiuso dentro se stesso, come a volte la contemporaneità ci ha abituato, bensì in costante contatto con la città. Finestre calibratamente cesellate nelle spesse pareti ci riportano al luogo e ci orientano nel complesso percorso museale. Le tecniche usate, semplici ed efficaci, impeccabilmente eseguite, ci offrono ancora una volta la possibilità di riflettere su quanto sia solido il tessuto che costruisce il reale: l'architettura fatta di astrazioni concettuali, tradotte in gesti capaci di rivoluzionare con piccoli sfasamenti condizioni esistenti, trova sempre nel momento della sua costruzione l'opportunità di confermare le intuizioni motrici del progetto o di negarle. Tutto, in questo intervento, concorre alla costruzione di un'atmosfera intensa, coerente ed in continuità con il tutto in cui è inclusa, segnando però con forza l'essenza del nuovo come propulsore per la conservazione dell'antico. Un invito alla cultura architettonica internazionale a ritornare alle cose stesse, alla cultura materiale come fondativa del fare architettura.

There is everywhere the feeling of being inside a shell made by an ancient culture. There is no fracture: the new intervention is perfectly calibrated to define a fluid continuum between ancient, modern and contemporary spaces, thus signifying a new seamless space. People can feel actively part of the urban landscape walking through the rooms sometimes introverted other extroverted. A museum that is not closed in itself, like a lot of contemporary museum, but in constant contact with the city. Calibrated chiselled windows in the thick walls bring us back to the place and guide us into the complex museum path.

The techniques used, simple and strong, impeccably put in place, once again offer us the opportunity to reflect on how much is solid the fabric that made the real: the architecture made of conceptual abstractions, translated into gestures capable of revolutionizing with small actions existing conditions, always finds in the moment of its construction the opportunity to confirm the driving intuitions of the project or to deny it. Everything in this building contributes to the construction of an intense, coherent and continuous atmosphere with the context. In every detail is palpable that the essence of the new is a propulsion for the preservation of the ancient. A clear call to international architectural culture to return to the real things, to the material culture as a fundamental for making architecture.